

IL RESOCONTO

PRATO E CESARE GUASTI,
LE CONFERENZE
ALLA RONCONIANA

Presso la Biblioteca Ronconiana si sono tenute le ultime due conferenze del XIII Ciclo dedicate a «Cesare Guasti protagonista della cultura pratese». Un ciclo che ha messo in evidenza l'importanza del Guasti per la storia di Prato, attraverso i suoi studi, le sue pubblicazioni, i suoi rapporti con la cultura del tempo proiettata nella crescita civile e morale della città, di cui ancora oggi gli siamo debitori. Angiolo Buti, presidente dell'Associazione ha svolto il tema: «Cesare Guasti biografo di Giuseppe Silvestri "l'amico della studiosa gioventù" nel memoriale del senatore Guido Bisori». L'argomento è di particolare importanza per la storia culturale della nostra città. Si uniscono tre personaggi di diversa epoca e di diversa personalità accomunati da un grande amore per Prato. Il canonico Giuseppe Silvestri, rettore del Collegio Cicognini, mente aperta di grande cultura, filologo di fama e studioso dei classici e della Divina Commedia, dette un grande impulso all'educazione giovanile nella prima metà dell'Ottocento, e non solo a Prato. Fu maestro al Cicognini di Cesare Guasti, che riconobbe l'importanza fondamentale dei suoi insegnamenti nella propria formazione culturale ed umana scrivendone la biografia, che uscì in due volumi sotto il titolo «L'amico della studiosa gioventù», pubblicata nel 1875 in Prato nella stamperia di Ranieri Guasti. Il senatore Guido Bisori, per lunghi anni, in dieci governi del dopoguerra sottosegretario al Ministero degli Interni, oltre che politico che si interessò dei numerosi problemi di Prato riuscendo ad ottenere il riconoscimento delle esigenze che la Città e Diocesi di Prato manifestavano, era studioso attento della cultura e della storia del territorio pratese. Fu grande ammiratore di Cesare Guasti, che celebrò in varie circostanze civili e religiose insieme a mons. Francesco Piccardi e al canonico Enrico Mazzoni nella associazione Palestra di religione e cultura «Cesare Guasti», che tanto operò per la conoscenza del nostro illustre cittadino. Maurizio Fara, studioso di storia pratese, ha svolto il tema: Gli studi di Cesare Guasti su S. Caterina de' Ricci e il suo contributo alle celebrazioni del primo centenario della canonizzazione, seguendo testi dell'epoca accuratamente ricercati e studiati. Caterina de' Ricci (1522-1590), chiamata la Santa di Prato, rivela aspetti mistici di grande intensità spirituale e aspetti umani di grande cultura e socialità. Governò per diversi anni il grande monastero di S. Vincenzo Ferreri, aperta all'esterno come rivelano le lettere, dal Guasti pazientemente ritrovate in archivi e presso privati, scritte ad ogni ceto di persone: ai familiari, ai governanti, ai principi, ai religiosi, all'umile gente. Lettere che ebbero l'attenzione di Giosuè Carducci anche per il suo valore di lingua. Merito di Cesare Guasti è l'aver raccolto le lettere in tre volumi, usciti nel tempo, ad iniziare da quello del 1846 pubblicato in occasione del primo centenario della canonizzazione di S. Caterina decretata da Benedetto XIV nel 1746.

Giovanni Bensi

CENTENARIO

UN AUGURIO SPECIALE
A VIENNA!

Grande festa a San Quirico di Vernio per i cento anni di Vienna: lo scorso 9 ottobre, infatti, Vienna Pieraccini Maltini ha compiuto un secolo d'età. Un traguardo festeggiato con entusiasmo non solo dai compaesani, ma anche dai figli Attilio e Giuseppina e dai numerosi nipoti. Tra questi Luigi, Claudio e don Andrea Cerretelli: medico il primo, direttore dei musei diocesani il secondo e neominorato parroco dell'Immacolata Concezione a Galcatello il terzo, figli della sorella di Vienna, nata e sempre vissuta nell'Alta valle del Bisenzio. Per l'occasione le è stato preparato un album fotografico che ripercorre i suoi cent'anni tra ritratti, immagini e i momenti importanti di una lunga vita. Anche da parte della redazione pratese di Toscana Oggi un grande augurio per questo felice momento!

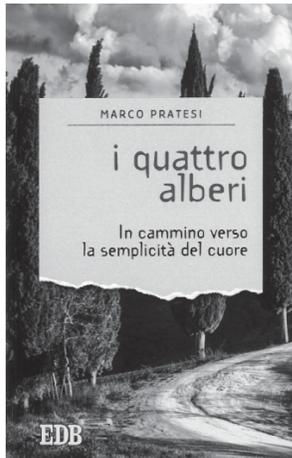
Marco Girdali laureato
in Scienze Politiche

Complimenti a Marco Girdali, nostro affezionato lettore, che si è laureato in Sociologia e ricerca sociale all'Ateneo di Firenze, facoltà di Scienze Politiche, lo scorso 14 ottobre. Marco ha sostenuto una tesi intitolata «Prato negli anni del centrismo (1948-1958). Aspetti politici, economici e sociali», relatore il professor Fulvio Conti docente di Storia Sociale dell'età contemporanea. A Marco vanno le congratulazioni della redazione.

LA RECENSIONE Uscito per le Dehoniane il nuovo libro del sacerdote pratese

Gli alberi di don Pratesi lungo
il cammino di chi cerca Dio

Negli scritti di don Marco Pratesi, si trova sempre più di quanto si cerchi. La sua vastissima cultura e la conoscenza dei testi sacri offrono molti spunti al lettore. «I quattro alberi», appena pubblicato per le edizioni Dehoniane, è un bellissimo e straordinario libro che s'iscrive nella scia dei grandi classici di vita spirituale e della teologia patristica, da portare sempre e ovunque. È un libro di poche pagine, ma una miniera d'insegnamenti, che ci aiuta anzitutto a riscoprire la spiritualità, la vita spirituale, il cammino interiore verso la semplicità del cuore. Tutti oggi ci chiediamo cosa succede, perché non funziona la società, perché la fede del credente non risolve questi problemi, cosa ci aspetta domani e oltre questa vita...? Sulle strade dove corriamo in cerca di felicità e di risposte, siamo assaliti dalla paura e raccogliamo insuccessi e delusioni. La prima spiegazione di tanti nostri fallimenti è che non possiamo avventurarci sulle strade della vita senza aver prima percorso il sentiero interiore che dalla semplicità porta alla vera gioia, dolcezza e pace del cuore. Esperto di Patristica, don Marco Pratesi ha scelto alcuni dei testi biblici importanti (il Salmo 119...) e dei Santi che, oltre a essere dei modelli di vita, ci svelano qualche segreto per permettere anche a noi di raggiungere le cime. Testi sacri e Santi che ci dicono quello che siamo diventati, anche se continuiamo a credere di essere sempre come prima. C'è in noi una frattura profonda causata dal peccato, ma anche dal non sapere bene giudicare, amare e vivere. Una frattura tra mente e cuore alla base del grande dolore che ci assale e assilla. E se l'uomo



è distrutto dal dolore, perché lontano da Dio e sfiancato da un cammino senza idee chiare, cioè «a caso», lo richiama il Cristo, quel Dio cui non avrebbe dovuto separarsi e che ci propone di risorgere con lui. Cristo, ritmo della nostra glorificazione! Il cammino inizia con il «desiderare la vita», senza accontentarsi dei surrogati e delle false consolazioni e prosegue nella direzione dell'integrità e armonia. Presso l'albero della conoscenza, don Marco Pratesi ci porta a conoscere le nostre dinamiche delle affettività umane e, di conseguenza, a conoscere il nostro vero punto debole. Accanto all'amore disinteressato, in noi c'è anche un altro tipo di amore: l'amore di sé, ma questo non è ancora il punto debole anche se spesso finiamo per volerci male pensando di farci del bene. Il vero problema non è la nostra povertà e miseria, ma il rifiuto di pentirci. Il problema è che pensiamo di sapere cos'è il bene. Dio ci può dire tutto quello che vuole, ma noi seguiamo la nostra strada, il

nostro giudizio, una nostra morale anche se vuota, perché pensiamo di sapere dove andiamo. In questo ci aiuta il Diabolos, il demone, colui che opera la separazione tra Dio e l'uomo, tra il creato e l'uomo, che sovrverte non solo l'ordine, ma anche la verità stessa ripetendoci che tutte le cose sono sullo stesso piano. Questo è il punto. Don Marco Pratesi mostra, infatti, che se l'uomo mette Dio sul proprio stesso piano, lo rinnega e disobbedisce - tanto per fare un esempio - diventa un gioco da bambini. A forza di non volerci far trasformare da Dio, siamo contenti di non vivere e siamo convinti di essere furbi, cerchiamo di «impadronirci della condizione divina, di arraffare i suoi beni alle sue spalle». L'albero del giudizio. La perla preziosa che cerchiamo è vedere Dio. Avere la fede senza desiderare di vedere Dio non è una fede autentica. Nelle altre religioni, ci si muove per l'amore della verità e per trovare la pace interiore, noi cristiani ci muoviamo per cercare il volto di Dio. Un cristiano deve cercare il volto di Dio. E bisogna mettere tutta la nostra intelligenza, tutte le nostre forze per raggiungerlo. Se lasciamo la nostra anima in stato di peccato, essa diventa come una pietra che non ha nessun riflesso di luce. La ricetta è sempre la stessa: cercare la perfezione della carità ovunque, ispirandosi a Cristo e al Vangelo, vivere nella trasparenza. E soprattutto nella fiducia. Coloro che sono arrivati alla perfezione si sono sempre appoggiati non solo sull'entusiasmo personale, ma sulla fedeltà di Dio e la sua giustizia. Hanno lasciato che il loro cuore venga ritmato dai suggerimenti dello Spirito. Fondamento di ogni speranza è la Croce di Cristo. E ponendoci



di fronte ad essa che troviamo la salvezza. Come dice il salmo, le nostre sorgenti sono in Lui, la nostra salvezza è Lui e non l'intelligenza, la forza, la bravura e tanto meno la nostra giustizia. Presso l'albero della sapienza, il segreto che ci viene rivelato è quello di diventare liberamente, per amore, ciò che siamo già a causa del peccato. A causa del peccato siamo paralizzati... ed ecco Dio ci propone di salire sul letucco e farci portare davanti a lui. A causa del peccato siamo senza scampo. Siamo come uccellini sorpresi nel nido da un gatto affamato. Noi ci ostiniamo a cercare la forza. Invece serve solamente la fame e la sete. Per cercare Dio, la sua mano, il pane di vita, ci dice don Marco, bisogna avere solo la fame e la sete di Lui. Bisogna portare la nostra povertà e per ricevere la sua ricchezza. Come dicevamo, leggendo questo libro si trovano molte più cose di quelle sperate, più di questo non diciamo per non togliere al lettore la gioia di gustarne personalmente la bellezza.

Jean Jacques Ilunga

L'ULTIMO INCONTRO DE «TABÙ DELLA MORTE»

MONS. BETTAZZI E GLI
ANEDDOTI SUL CONCILIO

«Dominus vobiscum, porca miseria!» disse un vescovo appena rientrato dal Concilio Vaticano II. «Ma come Eccellenza?» chiesero stupiti i fedeli. «Eh sì, mi han detto che devo dir la messa in volgare!». «Io non ci credo che è successo, ma se fosse vero non aveva capito che parlare in volgare significava usare un linguaggio vicino alla gente». Parole di mons. Luigi Bettazzi, protagonista della serata conclusiva del ciclo «Abbatere il tabù della morte», che di linguaggio semplice e immediato se ne intende. L'argomento poteva essere molto pesante da trattare; l'oratore è stato invece in grado di creare una serata leggera e al tempo stesso ricca di significato, in cui le barzellette sul Concilio Vaticano II (Bettazzi è uno dei pochi vescovi ancora viventi che vi hanno partecipato) hanno inframezzato il messaggio intenso e corposo, nascosto



nell'allegria dei racconti delle sue esperienze di vita pastorale. Bettazzi, seguito con attenzione da mons. Franco Agostinelli che ha introdotto la serata, e da padre Guidalberto Bormolini, ideatore del progetto di «Abbatere il tabù», s'è soffermato sul concetto di «al di là». «Questo al di là, qualcosa in cui si va fuori di sé... in greco si dice estasi... è l'espressione vera dell'amore, che in nient'altro consiste se non nell'andare verso l'altro». Amore e morte inscindibilmente legati allora, un amore che ci conduce fuori di noi e ci fa entrare in un mondo diverso dove «non c'è più la temporalità.

Santa Teresa quando era in estasi non guardava l'orologio!». «La morte è il momento in cui si passa da dentro al tempo all'eternità che è fuori dal tempo. In quel momento si va nell'eternità così come si è. Stavi amando? sarai amore; eri chiuso: entrerà chiuso... poi c'è la purificazione e la misericordia per fortuna...». Questa necessità d'amare per entrare nell'amore Infinito ce la insegna la Trinità: «essa non è 1 + 1 + 1, sarebbero tre in questo modo! Essa è invece 1 x 1 x 1, il cui prodotto fa sempre 1! Talmente l'uno per l'altro da essere una cosa sola».

Matteo Pedrini

Una conferenza su Fiordelli
a 10 anni dalla morte

«La battaglia per la vita e la famiglia». È il titolo di una conferenza promossa in ricordo di mons. Pietro Fiordelli a dieci anni dalla morte, avvenuta il 23 dicembre 2004. L'occasione è anche l'uscita del libro di Giuseppe Brienza intitolato: «La difesa sociale della famiglia. Diritto naturale e dottrina cristiana nella pastorale di Pietro Fiordelli, vescovo di Prato», con un invito alla lettura di Luigi Negri e una postfazione del teologo Antonio Livi. L'incontro si tiene venerdì 7 novembre alle 21,15 nella parrocchia di Gesù Divino Lavoratore in via Donizetti, 62. Interverranno l'autore e mons. Agostinelli. Introduce padre Giovanni Giannalia.

25 OTTOBRE

IN BIBLIOTECA TORNA
LA LANTERNA MAGICA

Quando ancora la televisione non era nemmeno un sogno, esisteva la lanterna magica, un proiettore speciale di immagini suggestive: proprio questo strumento sarà il protagonista di «Immagina un mondo senza tv», rassegna per bambini e famiglie organizzata alla biblioteca del seminario. Dopo il primo appuntamento del 4 ottobre, sabato 25 ottobre alle 10,30 ci sarà «Nuvole fantasia», un appuntamento con la proiezione di una selezione di fiabe per lanterna magica. Al termine del racconto, i bambini, assieme ai loro genitori, potranno realizzare un simpatico elaborato da conservare come ricordo dell'esperienza. L'evento rientra nel circuito «Un autunno da sfogliare 2014» promosso dal Sistema bibliotecario pratese; i destinatari sono i bambini dai tre ai dieci anni. Prenotazione obbligatoria allo 0574/29339; costo 3,50 euro.